

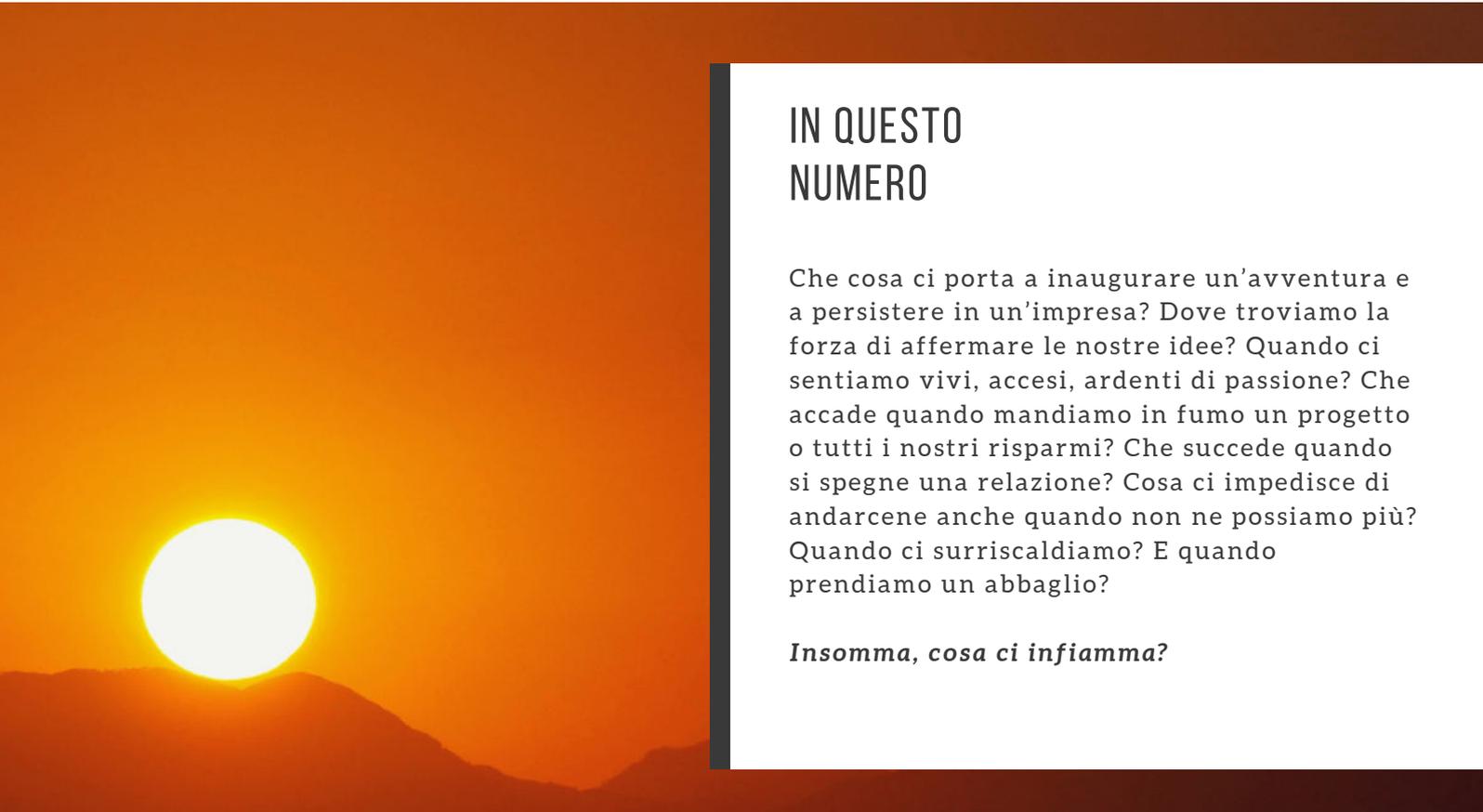
CONFLUENZE CREATIVE

La newsletter del Gruppo di Ricerca Cinema & Gestalt Analitica
di Maristella Nitti, Simona Di Stefano, Carmela Calò

IN QUESTO NUMERO

Che cosa ci porta a inaugurare un'avventura e a persistere in un'impresa? Dove troviamo la forza di affermare le nostre idee? Quando ci sentiamo vivi, accesi, ardenti di passione? Che accade quando mandiamo in fumo un progetto o tutti i nostri risparmi? Che succede quando si spegne una relazione? Cosa ci impedisce di andarcene anche quando non ne possiamo più? Quando ci surriscaldiamo? E quando prendiamo un abbaglio?

Insomma, cosa ci infiamma?



"OH, PER
UNA MUSA
DI FUOCO..."

Gruppo di Ricerca
Cinema&GA

Questa newsletter è un update sulla nostra ricerca.
Proponiamo letture, approfondimenti, arte.

Il fuoco evoca una molteplicità di significati archetipici universalmente rappresentati e riconosciuti.

Ne "[Gli archetipi dell'inconscio collettivo](#)" Jung, attraverso l'analisi dei sogni, ha messo in luce alcuni parallelismi significativi.

La terra e l'acqua tendono verso il basso, rappresentano il luogo della materia e della carne, forniscono radicamento.

D'altra parte, fuoco e aria protendono verso l'alto, rappresentando la tendenza a conoscere, creare, trascendere, sublimare.

[Link](#) ai riferimenti, una lettura gestalt-analitica e qualche suggestione.

FIGHT FIRE WITH FIRE

LA SOFFIATRICE DI VETRO

Fight fire with fire, un'espressione inglese che possiamo tradurre con "combattere il fuoco con il fuoco", combattere con le stesse armi: le soffiatrici combattono il fuoco distruttivo della censura, della violenza e del potere incontrollato del patriarcato per mezzo del fuoco creativo: l'arte, la spinta autentica al Vero Sé.

Nel film [La soffiatrice di vetro](#) troviamo sia l'espressione creativa del fuoco sia la sua polarità, la censura che spegne il fuoco.

Le sorelle Joanna e Marie rimangono completamente sole in seguito alla morte del padre, un maestro soffiatore di vetro che aveva insegnato loro, sin da piccole, i trucchi del mestiere, nonostante l'arte vetraria nella Germania di fine Ottocento fosse vietata per legge alle donne. Le due sorelle saranno costrette a lasciare l'officina del padre e trovare lavoro come operaie presso un altro mastro vetraio, dove verrà negata loro l'espressione del Sé e censurata ogni creatività.

Sono tempi duri soprattutto per chi, nell'immaginario collettivo, appare debole e indifeso, cioè le donne e i bambini: "in una cultura dominata dal dio «cielo» qual è quella patriarcale, ciò che è «terra» viene svalutato oppure fatto oggetto di sopraffazione: (...) le donne e gli uomini come Efesto" ([J.S. Bolen, p. 224](#)).

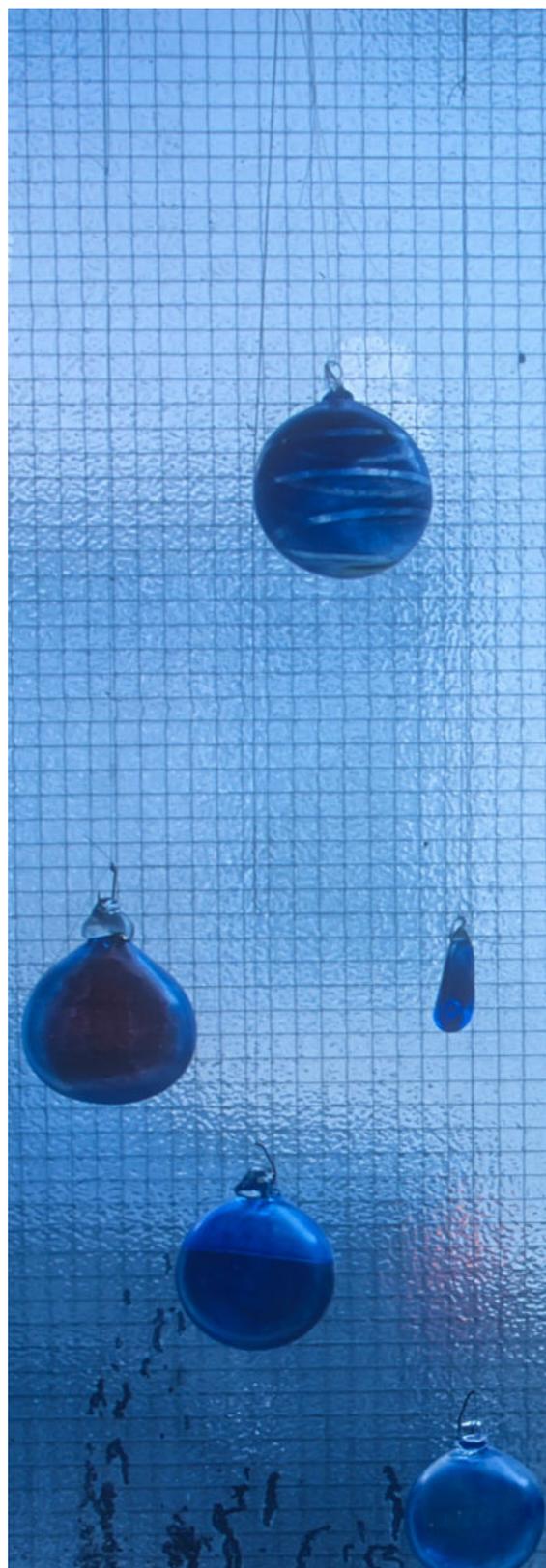
Marie detiene un fuoco interiore proprio come Efesto, l'artigiano creativo dell'Olimpo che "intento alla sua fucina fa venire in mente il fabbro che lavora alla fornace o il soffiatore di vetro" ([J.S. Bolen, p. 243](#)). Efesto rappresenta l'archetipo del bisogno umano di creare ed esprimere - in solitudine, nella fucina dell'anima - gli aspetti di sé, legati alla bellezza, ai sentimenti appassionati, agli istinti, al corpo, alla madre terra. Prima della morte del padre Marie poteva esprimere sé stessa anche se non alla luce del sole, ma all'interno (la collocazione interna del fuoco creativo riporta alla funzione inferiore: qualcosa che spinge per uscire, da sotto a sopra, da dentro a fuori, e crear-si); ora tutto questo le viene negato dalla società patriarcale e dalla sorella Joanna che, credendo di agire per il meglio, vi collude, perché non la vede.

“

In una cultura dominata dal dio «cielo» qual è quella patriarcale, ciò che è «terra» viene svalutato oppure fatto oggetto di sopraffazione.

[J.S. BOLEN](#)

L'etimologia della parola [creare](#) è da ricondursi alla radice sanscrita kar- = fare, infatti, sempre in sanscrito, kar-tr è il creatore cioè "colui che fa dal nulla". Ritroviamo una simile radice nello zendo in cui kere = fare e nel greco in cui κραίνω (kraino) significa fare, compiere, realizzare.





GIRL ON FIRE

Marie, ora come una Estia che protegge il fuoco, sembra arrendersi alla sua condizione, assecondando la sorella che la convince che la salvezza sia solo quella di “consegnarsi”, negando l’espressione di sé. Da questa svalutazione emerge l’espressione dell’archetipo di Estia, infatti: “la svalutazione ha effetto negativo sull’autostima della donna Estia, che quando cerca di adottare i criteri degli altri e di applicarli a sé stessa, può sentirsi confusa, disadattata e incapace” ([J.S. Bolen, p. 127](#)). Al dolore delle perdite (di sé e del padre-Animus) si aggiunge il trauma dell’abuso. Quando vediamo Marie convolare a nozze con lo stupratore alcolista e violento, padre del bambino che porta in grembo, sembra che il suo fuoco sia definitivamente spento.

In realtà la brace, espressione del Sé in ognuno di noi, non si spegne mai definitivamente. Quello che resta è un piccolo **nucleo caldo** che dorme sotto le coltri, va solo alimentato. Efesto rappresenta anche il fuoco nella sua accezione creativo-riparativa della ferita interiore attraverso la creatività, la creAzione. Porto fuori, nello spazio transizionale, trasferisco, trasformo creativamente qualcosa di doloroso, interno, e lo porto al mondo, creo, do alla vita, genero letteralmente un prodotto concreto sul quale trasferisco la ferita interiore “qualcosa che è presente dentro diventa letteralmente visibile; **solo più tardi**, si potrà arrivare alla consapevolezza di ciò che quella cosa significa” ([J.S. Bolen, p. 224](#)).

Marie non riesce a reprimere il fuoco troppo a lungo e di notte si reca nella casa paterna per soffiare su quelle masse di vetro incandescenti: “l’archetipo Efesto predispone l’uomo o la donna a non parlare dei propri sentimenti e a non farvi riferimento. Egli preferirà recarsi in quella che è la sua versione personale della «fucina» e lavorare in solitudine. Là i sentimenti verranno sublimati o espressi nel lavoro” ([J.S. Bolen, p. 225](#)). Si tratta di un **adattamento creativo**.

Anche Joanna viene abusata ed è in quel momento che vi è l’inversione tipica dell’inferiorità, in cui si mostra “il grande nel piccolo”: ora sarà Marie a prendersi cura della sorella. Joanna non contrasterà più l’espressione creativa di Marie: come avviene in psicoterapia, diventando testimoni del trauma dell’altro, possiamo comprenderne il dolore. Adesso Marie detiene il fuoco della potenzialità, al servizio dell’anima. Marie ha “messo a fuoco”, ha preso coscienza attraverso uno sguardo interiore, come Estia. “La modalità estiana ci permette di stabilire un contatto con quelli che sono i nostri valori, mettendo a fuoco ciò che è significativo a livello personale (...) la cura del focolare diventa un mezzo attraverso il quale (...) mettere ordine nel proprio sé” ([J.S. Bolen, p. 112](#)). Con la ri-trovata espressione autentica di sé, Marie riesce a comunicare senza paura al suocero (rappresentazione di quel patriarcato coartante) il suo bisogno di creare. Come terapeuti, quando riusciamo a comunicare in modo autentico, senza timore del giudizio (e dell’abbandono) possiamo co-costruire uno spazio di libertà nell’espressione di sé e per il diritto all’auto-affermazione. Marie confessa di creare oggetti per l’anima, diversi da quelli che crea il suocero, che sono oggetti che soddisfano bisogni differenti, materiali. I due bisogni, se riconosciuti e non con-fusi, possono coesistere senza che l’uno possa negare l’esistenza dell’altro. Solo così, prendendoci la **responsabilità** della nostra esistenza, potremo alimentare la fiamma dell’individuazione.

BABY, YOU'RE A FIREWORK

Il fuoco è legato al concetto di energia, in alchimia al calore primordiale della materia, "il fuoco eternamente vivo" che rimanda all'idea di una forza sempre accesa. L'elemento fuoco arde e fa luce, due aspetti fondamentali per il processo trasformativo che va dalle tenebre alla luce, dall'inerzia al movimento. Una trasformazione che infonde energia e anima ciò che tocca: il fuoco è la luce dello spirito che illumina la mente attraverso la **conoscenza** ed è la fiamma dell'amore, dell'intensa **passione**, dei desideri che "ardono" nel cuore e necessitano di una cura per rimanere vivi.

L'elemento fuoco può rappresentare un pericolo, insito nell'intensità, nella potenza distruttiva che - invece di illuminare - abbaglia e rende ciechi, incenerisce invece di scaldare e divampa in modo distruttivo le passioni.

Ne [Il Racconto dei Racconti](#) "la Regina è intrisa di puro egoismo fine a se stesso, dimostrabile dalla crudeltà e voracità con cui si ciba del cuore, che rappresenta la forza motrice di ogni essere, il calore e l'amore. Una donna algida e incapace di amare, auto-centrata e non in grado di vedere l'altro, mossa da un fine utilitaristico: avere un figlio" (Calò). È come se la regina fosse stata risucchiata dall'Eros, che nell'antica cultura greca rappresentava l'immagine archetipica della passione, eroica o perversa, amorosa o intellettuale, possibile o impossibile e così via, e tale è rimasto nell'inconscio collettivo dei popoli europei e nei nostri sogni. Eros non è un complesso di possibili comportamenti, bensì una **carica energetica**, quindi un potenziale agente trasformatore: quando trafugge l'anima con la sua freccia è la personalità intera che viene messa in questione.

Per questa diversità gli antichi lo consideravano un demone più che un dio, una misteriosa energia di fuoco che irrompe e apre la strada a un cambiamento, rivelando **ciò per cui da quel momento vale la pena di vivere e qualche volta anche di morire**. "Se devo andare all'inferno, ci andrò suonando il mio piano" - afferma il protagonista nel finale di [Great balls of fire](#). La tradizione descrive Eros come un giovane alato, con arco, frecce e fiaccola, immagini di movimento, **direzione**, calore e luce, cioè **tutto quanto serve per seguire la nostra strada**.

“

Comincia sempre da te; in tutte le cose e soprattutto con l'amore. Amore è portare e sopportare sé stessi. La cosa comincia così. Si tratta veramente di te; tu non hai ancora finito di ardere; devono arrivarti ancora altri fuochi finché tu non abbia accettato la tua solitudine e imparato ad amare.

[C.G. JUNG, in "Prove"](#)



I'M ON FIRE

DALLA FAVILLA ALLA VAMPA ALLA CENERE

Il fuoco è un film muto del 1915, suddiviso in tre parti: La favilla, La vampa e La cenere. La pellicola si apre con la scintilla dell'incontro durante un "tramonto di fuoco" tra "lui, il pittore ignoto" e la poetessa. "L'amore che tu sai è come questa lampada: essa dà poca luce ad uno spazio breve e dura tutta una notte. Vedi! Come la passione la sua fiamma si leva fino al cielo e abbaglia... ma dura un attimo! Bruciami! Bruciami l'anima!". Così la femme fatale affascina il pittore e lo porta ad abbandonare la casa natale per vivere con lei nel suo castello. Mario trova così nella sua musa l'ispirazione e raggiunge la fama: "E dai bagliori della vampa ch'ella accese egli ebbe luce per la creazione". Purtroppo la poetessa riceve un telegramma: il Duca, suo marito, annuncia il suo ritorno a breve. È l'episodio conclusivo, la cenere: a causa del ritorno del marito, la donna si allontana bruscamente dal pittore: "**La vampa dura un attimo e noi l'abbiamo vissuto**".

Questo centenario capolavoro cinematografico è un esauriente compendio della relazione passionale: l'ardore può renderci inconsci, rivelarsi distruttivo, mandare in cenere il senno e trasformare l'amore in "una pira funeraria".

In Ultimo tango a Parigi l'americano Paul e la giovanissima francese Jeanne si lasciano travolgere dall'universo di Eros governato dalle leggi del desiderio e degli istinti. L'iniziale spensieratezza adolescenziale di Jeanne porta alla creazione di un vortice passionale che si concretizza nella realizzazione del rapporto sessuale all'interno della camera di un appartamento.

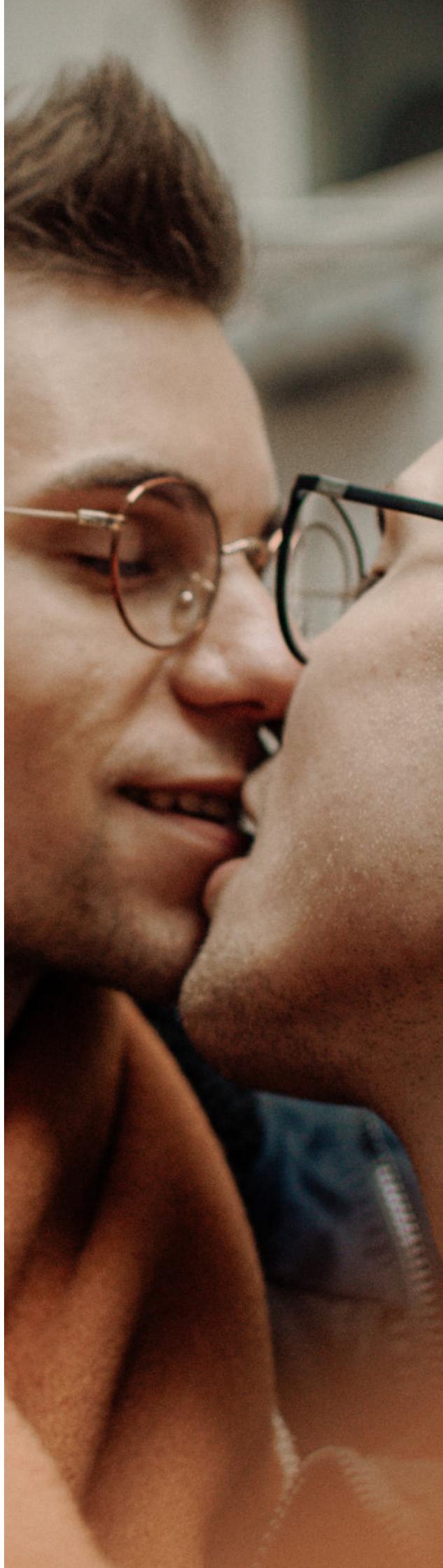
Ben presto questa stanza diviene una "grotta" in cui tornare a uno stadio selvaggio, fatto di istinto primordiale e dove il sesso diviene l'unica forma di linguaggio di comunicazione tra i due. "Non abbiamo bisogno di nomi qui dentro, capisci?

Dimenticheremo tutto ciò che sappiamo (...) tutto ciò che siamo stati (...) dobbiamo dimenticare ogni cosa".

“

*Too much love drives a man
insane, you broke my will, but
what a thrill!*

J.L.LEWIS



“CIÒ CHE CONTA DI PIÙ È IL MODO IN CUI CAMMINI ATTRAVERSO IL FUOCO”

In un dialogo immaginario Bukowski riponderebbe così a Marie Louise Von Franz quando ci ricorda che «nessuna consapevolezza è possibile senza il fuoco dell'emozione e del dolore» (p.16). Ciò che fa la differenza, è **come** attraversiamo il fuoco. Talvolta nella vita ci travolge un'emozione tanto forte da non riuscire a nominarla, una sensazione di pienezza di sentimenti travolgenti o pronti a strabordare.



Il fuoco può rappresentare la **forza del desiderio più puro**, non elaborato, quindi, la parte più primitiva e primordiale. Attraverso l'esplorazione del fuoco infernale è possibile confrontarsi con gli aspetti Ombra, per poi passare attraverso un conflitto "acceso" e arrivare all'integrazione.

In **10 inverni** (Di Stefano) il lume che Camilla vuole portare nella sua nuova casa rappresenta la **forza vitale psichica**: la libido si esprime nell'immagine del sole, della luce, del fuoco. Nel processo alchemico, durante "il tenebroso stadio iniziale" del processo di trasmutazione (Nigredo) il materiale viene sottoposto al fuoco; è questa la fase che in terapia e nella storia del film coincide con il primo terribile confronto con l'Ombra. "Quando il fuoco dell'alambicco, il fuoco psichico, purifica gli elementi si produce la seconda fase, si entra in ciò che gli alchimisti chiamavano albedo. È lo stadio di chiarificazione e d'intensificazione della vita e della coscienza" (p. 553-4). Solo utilizzando e attraversando il fuoco, possiamo accendere la **luce della coscienza**.

In un'ottica psicologica, quindi, il fuoco appare come elemento necessario alla trasformazione e alla crescita interiore: "bruciare" ciò che non è più necessario (disfunzionale) significa donare a se stessi una natura più autentica affinché possa risplendere il **sole interiore**. Questa energia è legata al simbolismo del Sé e al suo **potere di autodeterminarsi**. Come viene ben evidenziato in **Coraline** (Russo) il Sé viene "rigenerato dal fuoco e Coraline ha in sé l'energia del mandala (...) il fuoco è associato simbolicamente al sacrificio ed alla purificazione e nei riti è usato come elemento di discriminazione e distruzione di ciò che è degno da ciò che non lo è".

Il furto compiuto da Prometeo corrisponde allo stadio psicologico-evolutivo necessario per garantire il raggiungimento di una maturazione intellettuale adatta ad assicurare sia la pienezza dello sviluppo individuale sia il proprio contributo personale allo sviluppo dell'umanità.

Il prezzo pagato per aver rubato agli dei rende conto della **potenza di questo impulso umano a quella profonda conoscenza interiore che deve essere ottenuta a qualsiasi prezzo**.

BURNING DOWN THE HOUSE

BRUCIA LA CASA

Questo brano dei TALKING HEADS, come lo stesso [David Byrne](#) ha dichiarato, parla di un incendio psicologico necessario: quando il luogo che dovrebbe rappresentare la sicurezza, la protezione, una base sicura, in realtà ci imprigiona, ci incastra e ci impedisce di crescere, bisogna bruciarlo, liberarsene, lasciarlo: “è tempo di saltare in mare aperto”. Il video di Burning down the house è una piccola opera d'avanguardia, per anni in cui sembrava necessario liberarsi di una positività tossica, tornata, tra l'altro, particolarmente in auge di recente. Liberarsi con energia delle introiezioni, essere critici e selettivi è importante per eliminare gli introietti insalubri. Bisogna stanare i “devi” di parenti e insegnanti, per decidere se respingerli o assimilarli. Ai bambini raccomandiamo “non andare vicino al fuoco!”, ma l'esperienza ci insegna che è possibile aggiungere legna al fuoco: l'importante è farlo con prudenza ([O'Leary 2013](#)). “Da blob omogenizzato devi trasformarti in un organismo differenziato e con dei confini, con idee, sentimenti e preferenze tue. Quando esci dai tuoi confini per unirti all'altro fai esperienza del fuoco, che si consuma gioiosamente e al contempo illumina” (traduzione nostra, [Zinker 1998](#)). Mordendo, masticando e digerendo la struttura originaria del cibo (la “casa”, gli apprendimenti, qualunque stimolo) viene “distrutta” (incendiata) e trasformata per renderla simile all'organismo e utilizzabile per la sopravvivenza e la crescita.

In conclusione, come sottolinea Laura Posner Perls in [How to Educate Children for Peace](#), l'aggressività non è solo energia distruttiva, ma la spinta indispensabile per ogni attività. **“Non ci permette solo di attaccare, ma di fermare. Non solo di rubare, ma anche di difendere i nostri diritti”** (traduzione nostra, [Staemmler 2009](#)). Il “riscaldamento” necessario rappresenta l'intensificazione della coscienza affinché la luce-fuoco possa essere accesa per illuminare il Vero Sé ([Jung, Chodorow 1997](#)).

In [Fahrenheit 451](#), il primo film a colori di Truffaut, i pompieri devono distruggere i libri perché rattristano la vita, a favore della televisione. “Chi può spiegare il fascino del fuoco, che ci attira verso di esso, sia da giovani che da vecchi?” - dice il Capitano dei pompieri, mentre osserva i libri che bruciano. Montag, un outsider, cerca di opporsi all'ipocrisia del sistema: impara i libri a memoria e poi li brucia lui stesso, per non permettere al potere di perquisirglieli. Un mood simile hanno anche le esplosioni in [Zabriskie Point](#). Qui Antonioni offre al pubblico anche l'altra faccia del fuoco: una scena di poliamore psichedelico tra “fiamme di polvere”. L'incendio di Tarantino, in [Bastardi senza gloria](#), uccide lo stato nazista, serve a consegnarci una rinnovata immagine di giustizia collettiva. In [Fight Club](#) le esplosioni sono la versione 90s della resistenza al potere, nella scena epica davanti la vetrata con il sottofondo di *Where is my mind?* dei Pixies.



WHO BY FIRE

UNA NUOVA IMMAGINE PER UNA VECCHIA CERIMONIA

Il disco di Leonard Cohen da cui è tratta *Who by fire* si intitola *New Skin for the Old Ceremony* e riporta in [copertina](#) un'immagine alchemica tratta da un'incisione su legno del sedicesimo secolo che illustra una *coniunctio oppositorum*. Riunirci davanti un caminetto non è forse la versione attuale/"New Skin" della vecchia cerimonia/"for the Old Ceremony" di stare intorno al fuoco?

Dalle danze ai sacrifici, dai riti di passaggio a quelli di purificazione, il fuoco è spesso il centro nei rituali, a volte ne è lo strumento. Il **caminetto** è un fuoco addomesticato, sinonimo di calore, comfort, raccoglimento, relax, sicurezza, atmosfera, romanticismo. Nelle fiabe simboleggia il centro della famiglia e della società e anche la trasformazione ([Kast 1993](#)).

Al cinema il caminetto è l'ambientazione per le scene d'amore, per fare il punto della situazione e "mettere a fuoco" i sentimenti, i pensieri, un piano. A volte è un canale che spinge il fuori/pericolo, dentro/in casa (gli [Uccelli](#) di Hitchcock e i pipistrelli in Batman); spesso è un catalizzatore di paure e preoccupazioni, nel fuoco del caminetto vengono gettate le prove, per distruggerle o per dimenticarle. Nei suoi capolavori, Hitchcock, fa sempre un uso metaforico del caminetto e del fuoco (c'è l'imbarazzo della scelta; tra gli altri: [Rebecca](#) e [Vertigo](#)). In [Quarto Potere](#) troviamo due scene di irripetibile maestria che vedono il caminetto protagonista. In una il caminetto, grazie a un'inquadratura magistrale, appare [smisurato](#) e ha l'aspetto delle fauci di un drago, come volesse divorare i protagonisti, persi nelle distanze create da una casa sproporzionata. Nella scena finale il fuoco nel caminetto riassume tutte le caratteristiche dell'elemento. Chi è Kane? Nel fuoco viene gettato un oggetto del puzzle della vita del protagonista: si tratta di un fuoco che distrugge (il fuoco polverizza l'oggetto-*pars pro toto*) e, al contempo, onora l'esistenza di un uomo in quanto mistero, un uomo che è più della somma delle parti.

"Ora sento di doverle dire qualcosa a proposito di queste fantasie. (...) Al momento esse sembrano piuttosto esili e piene di ripetizioni degli stessi motivi. Mancano di fuoco e calore. Dovrebbero bruciare di più. (...) Lei deve rimanere più a lungo in esse, cioè deve essere il suo sé cosciente e critico in loro, facendo valere il suo giudizio e la sua facoltà critica" ([Jung, in La trasformazione della psicoterapia](#)).



"I, PORPORA, SANGUE SPUTATO,

RISATA DI BELLE LABBRA NELLA COLLERA O NELLE UBRIACHEZZE PENITENTI"

Nella sua poesia Rimbaud, tra le altre cose, associa alla vocale "i" porpora, sangue e collera. "I" è una vocale **stretta**, lo spazio è angusto, come quando siamo **contratti**, trattenuti, bloccati. Il corpo o alcune parti specifiche diventano stretti. "Non passa aria quando respiro" - afferma una paziente indicando il collo. "Mi sveglio dolorante e mi sanguinano le gengive" - confida dopo una notte in cui ha serrato la mascella con forza: "i" - "sangue sputato". Il volto arrossisce e la bocca sorride mentre racconta un episodio che lo fa arrabbiare: il terapeuta nota una "risata di belle labbra nella collera", l'incongruenza tra le parole e il corpo.

Fuoco in psicoterapia può riferirsi al contatto con le emozioni distruttive primordiali. A volte le persone si trovano in difficoltà nelle relazioni, perché quando "arde" l'emozione non hanno sufficiente esperienza per gestirla: la subiscono o la agiscono. Le emozioni distruttive possono indurre un'escalation in cui non c'è spazio per altro e per l'altro.

In [This must be the place](#) (Basile) mentre il pick up nero prende fuoco durante la tappa conclusiva del viaggio, un uomo ricorda a Cheyenne che "troppo olio può provocare un'autocombustione". La presenza di un fuoco interiore può provocare un incendio imprevedibile eclissando la reale conoscenza. La funzione della psicoterapia quindi è darsi la possibilità di "fermarsi" per entrare in contatto e manifestare il proprio mondo interiore consapevolmente.

“

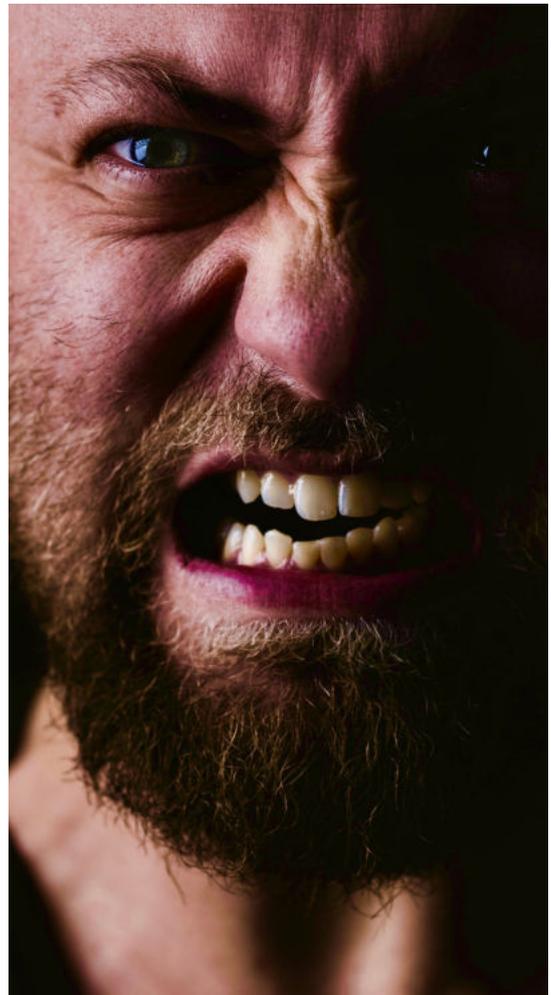
In un'epoca in cui si dà poco spazio alle emozioni, al loro riconoscimento, alla loro espressione, in cui non si ha il tempo di fermarsi a riflettere su Cosa provo in questo momento, mentre sto facendo qualcosa per me, accade che le emozioni si accumulino (...) diventando un groviglio indifferenziato, e a quel punto l'unico modo che hanno per uscire è esplodere, per cui l'autocombustione è inevitabile.

BASILE, "This must be the place"

"[L'odio chiama l'odio](#)" - dice Hubert nel film di Kassovitz: le emozioni intense tendono ad autorigenerarsi, sono benzina&fuoco. Il lavoro psicologico si rende contenitore per le emozioni di ogni intensità affinché non si verifichi una reazione a catena (come nell'incendio de [I giorni del cielo](#) di Malick) bensì (eventualmente) un'azione consapevole e responsabile.

Alcuni vissuti risultano essere così intensi da creare **risposte somatiche** visibili come arrossire, tremare, sudare, respirare più velocemente. Nella nostra cultura, le espressioni del corpo e delle emozioni possono essere inibite, alimentando nevrosi e malattie psicosomatiche. Pertanto risulta fondamentale riuscire a comunicare verbalmente le proprie emozioni e manifestarle anche attraverso la gestualità del corpo.

Il lavoro terapeutico può essere considerato come **consapevolezza emotiva**, attraverso il contatto con il flusso delle emozioni, e come **processo di liberazione** attraverso l'espressione consapevole delle stesse contestualizzandole nel qui ed ora. Esserne pienamente consapevoli significa permettere all'energia vitale presente in ognuno di fluire dandole una **direzione**.



FUOCO CAMMINA CON ME

“Alla fine della serie mi sentivo giù. Non mi risolvevo a lasciare il mondo di Twin Peaks. Ero innamorato del personaggio di Laura Palmer e delle sue contraddizioni: raggianti in superficie ma con la morte dentro” (Lynch, [p. 257](#)). Talvolta le vittime del trauma si presentano serene “in superficie”, mentre qualcosa trama l'autodistruzione, “la morte dentro”. La superficie serena sembra piuttosto quel salvifico “silenziare” (diverso ma con una funzione analoga al fight&flight) necessario per dissociarsi, per non sentire il terrore. La stessa Laura Palmer, in un dialogo sognante con la sua amica Donna, afferma di non sentire “niente di niente”: nel trauma c'è un vuoto cronico, il sentire è morto, scisso, i dubbi sono ricorrenti: è successo davvero? È stato davvero così brutto? È stata colpa mia?

Lynch gira *Fuoco cammina con me!* nel 1992, in seguito alla conclusione di *Twin Peaks*, e non riscuote il successo del telefilm. L'ipotesi è che molti aspetti pittoreschi, nonché umoristici, che avevano reso popolare il telefilm, nella versione cinematografica andarono persi, mettendo al centro del film il racconto degli ultimi giorni della vita di Laura Palmer e lasciando in figura soprattutto la disperazione del trauma, “un lacerante racconto d'incesto, abuso e brutalità” ([p.222](#)). Lynch conferma: “Laura è una dei tanti. Quella è la sua storia. Di questo parlava il film” ([p.258](#)). Il fuoco della storia di Lynch è un fuoco perenne e totalizzante con un'accezione persecutoria, un Animus Negativo che costringe alla morte Laura Palmer. A bruciare la vitalità e l'esistenza della giovane è il fuoco pervasivo e sempre attivo di un'ipervigilanza incarnata nei tessuti e nelle cellule, che non lascia spazio al presente: “[il corpo accusa](#)” questo senso inesorabile di incontrollabilità, una lunga agonia che “distrugge il tempo” ([Stolorow](#)).

In “Lynch secondo Lynch” viene citata una delle sequenze magistrali del film, quella della discoteca. Il regista approfondisce la descrizione con queste parole: “Il dialogo parte in modo un po' strano ma poi, nella seconda metà, Jacques Renault si mette a parlare del padre di Laura. Quest'ultima non afferra realmente il senso delle sue parole: le sente ma non riesce a decifrarle (...) anche se ormai deve aver intuito che suo padre è coinvolto in qualcosa di losco” ([p. 261-2](#)). **Sentire ma non decifrare**: il trauma manda in pezzi la spinta verso la coesione ([Kalshed](#)) e il terapeuta deve lasciarsi infettare da questi frammenti senza ricorrere all'interpretazione difensiva e senza patologizzare il paziente per proteggere la propria tenuta ([Schwartz-Salant](#)). *Fuoco cammina con me!* non è certamente un film “facile”; l'attrice Sheryl Lee, riferendosi al cinema di Lynch, ha dichiarato che si tratta di “un cinema della complessità e della profondità (...) e può essere disorientante per chi si aspetta di dover capire un film ma non riesce a tradurlo in una storia semplice” ([p. 307](#)). Anziché interpretare il trauma, ciò che risulta indispensabile per la riparazione, è *testimoniare* (ti vedo, sono con te in tutto questo) e fare attenzione a non lavorare direttamente sui contenuti, ma piuttosto “uccidere Medusa senza guardarla negli occhi” ([Levine](#)).



“

Donna: «Se adesso tu finissi alla deriva nello spazio pensi che ti fermeresti dopo un po' o cadresti sempre più veloce?»

Laura: «Sempre più veloce, per qualche minuto non sentirei niente di niente, alla fine però prenderei fuoco e arderei in eterno... E gli angeli non mi potrebbero aiutare: perduti anche loro in un grande vortice»

[FUOCO CAMMINA CON ME!](#)

FUOCO TERAPEUTICO

Come trattare il troppo fuoco o la carenza di fuoco, come mettere a fuoco bisogni e confini, come gestire il fuoco di paziente e analista? Al di là dei tanti strumenti ad appannaggio del terapeuta, come il lavoro incentrato sul corpo e la respirazione, la prima cosa che questi è tenuto a fare è ascoltare il proprio fuoco, cosa lo infiamma o non lo infiamma della vita e dei contenuti offerti dal paziente. L'ascolto o l'apparente assenza delle proprie emozioni, così come il soffermarsi su vissuti particolari, comportamenti incongrui o poco riflessivi, è fondamentale per poter comprendere e restituire in modo coerente e trasformativo il materiale che giunge nel setting terapeutico. **"Quanto di tutto ciò mi appartiene?"**.

Oppure l'altro cerca innanzitutto un holding e ci chiede di essere semplicemente visto, riconosciuto, prima di tutto?

To be continued...

Grazie per aver letto questo lavoro.

